

IL GRAVISSIMO PROBLEMA DEGLI ECONOMISTI

Già Keynes, a suo tempo, lamentava che il maggiore ostacolo alla soluzione della crisi del 1929 erano proprio gli economisti, intorno ai quali scrisse giudizi fortemente severi e spesso sferzanti.

Per ragioni di pudore ed opportunità il premio Nobel per l'economia dovrebbe essere abolito; non lo dicono flebili voci umane: lo dice la catastrofe nella quale i sedicenti specialisti in economia ci hanno trascinato, o hanno lasciato che fossimo trascinati, dalla quale nessuno indica una via d'uscita appropriata, ossia logicamente coerente, compatibile con la sopravvivenza decorosa della cittadinanza, risolutiva, con un percorso chiaro e distinto, senza sacrifici masochistici ed insensati, senza recessioni artificiali, senza frottole intorno all'imprevedibilità degli eventi economici internazionali: alla fine del quale la collettività si trovi con un livello di opulenza proporzionato alla capacità produttiva installata.

La soluzione cui questa pubblicazione fa riferimento deve essere certamente sottoposta ad ogni forma di critica razionale ed i suoi eventuali difetti, ove ci fossero, debbono essere portati alla luce.

Ma se essa fosse approvata dagli economisti, dovrebbero cominciare i dubbi pregiudiziali, come quelle cause nelle quali, diceva Cicerone, la presenza stessa di un certo difensore è un pesante indizio di colpevolezza.

Tutto ciò non vuole mettere in dubbio la competenza professionale dei singoli economisti, che può essere eccelsa; il vero problema è la specializzazione, che impedisce loro di guardare i problemi da un punto di vista sufficientemente elevato, e di vedere le cose nella loro totalità.

Affidare questa crisi agli economisti, sarebbe come combattere una guerra senza stratega e senza strategia, abbandonata ai comandanti delle singole unità tattiche: neanche la loro eventuale concordia avrebbe importanza decisiva.